

Padre arcaico.

Ciao ancora Romeo, vorrei chiederti come può una giovane donna liberarsi del suo padre arcaico?

Io per padre arcaico intendo un padre padrone, ossessivo, strafottente, onnipotente che riesce anche ad invadere da lontano, la sfera privata della figlia, già per il solo fatto di esistere e/o di esserci stato (magari molestando la figlia).

Lo so che la figlia deve cercare di aprirsi al mondo e crescere, ma se l'Ombra rimane, come può riuscire a liberarsene?

Oggi rileggevo Francesco Alberoni, Sesso e amore, ove parla della relazione incestuosa che Anais Nin aveva col padre.

Come ci si può affrancare da questo rapporto malato?

Grazie per il tuo chiarimento.

Per rispondere a queste domande bisogna, prima di tutto, chiarirsi che lo sviluppo del Padre Arcaico (P.A.) è un processo intrapsichico (vale a dire del tutto inconscio) ed inoltre non è il risultato di una "risposta" ai comportamenti o agli atteggiamenti del "Padre Reale".

Il P.A. è il risultato di interazioni, interferenze ed elaborazioni che prima l'Io e poi il Sé, agiscono attraverso meccanismi adattivi, quindi creativi e dell'immaginario.

Il bambino/a, tra i due ed i dodici anni (cioè dalla maturazione del lobo frontale sino al superamento dell'edipo) evidenzia un continuo cambiamento sotto la spinta dei vissuti e delle elaborazioni profonde che portano alla strutturazione del "sistema affettivo".

Il P.A. funge quindi come da "ombra del padre" che influenza lo sviluppo psico-affettivo del figlio suo malgrado, spesso anche se dimostra atteggiamenti e/o comportamenti del tutto "normali" che spesso non dovrebbero risultare negativi per il figlio.

Porto un esempio.

Un padre viene accusato di essere un degenerato, un mostro distruttivo ed insensibile perché (quando il figlio aveva 8 anni) non si era "... preoccupato di portarlo allo stadio per vedere la sua Inter".

La cosa importante è che l'ormai giovanotto riconosce di non aver mai accennato al padre il suo desiderio "... ma lui lo conosceva di sicuro e se non l'ha esaudito era stato solamente per la sua "criminale opposizione".

Fatto salvo questo aspetto, è logico che ci saranno moltissimi casi nei quali il padre (non dimentichiamo anche il ruolo della madre) non è stato del tutto scevro di colpa o di comportamenti inadeguati (bisogna tenere in conto anche i comportamenti degli zii e dei fratelli maggiori), ma il problema resta sempre quello: come fare a trasformare il ... padre padrone, ossessivo, onnipotente ... ed anche violatore in un "Padre Buono".

Il problema non è semplice proprio perché il fatto che il soggetto possa riflettere tutta la colpa sul P.A., presuppone anche un suo sviluppo affettivo bloccato in posizioni arcaiche e narcisistiche: egocentriche ed onnipotenti.

Il lavoro terapeutico:

consiste nel riprendere il "filo dello sviluppo affettivo" e ricostruire quel "sistema affettivo" disorganizzato che impedisce la creazione di rapporti interpersonali validi e sufficientemente buoni da creare un armonico sviluppo del senso di sé, dell'autovalorizzazione e dell'autosoddisfazione.

In altre parole, bisogna portare il soggetto a liquidare i processi narcisistici arcaici (onnipotenti ed egocentrici) e quindi riaprire lo sviluppo alla creatività ed al immaginario che significa la possibilità di vedersi al di là del qui e ora, immersi in dinamiche evolutive e, soprattutto, capaci di sviluppare un forte senso di autovalorizzazione.

Il caso di Anais Nin doveva prevedere una “psicoanalisi dello sviluppo” capace di liquidare quelle dinamiche complesse (amore, dipendenza, odio e rancore) che la legava alla sua “ombra” o padre arcaico.

L'analisi di queste dinamiche contorte e contraddittorie necessitano di un discorso molto lungo per il quale rimando ai miei lavori pubblicati nel sito.